

Table with 4 columns: ABONNAMENTI, Anno, Semestre, Trimestre. Rows for CITTÀ DEL VATICANO, ESTERO, ESTERO - Oltremare, Un numero separato L. 0,30, CONTO CORRENTE POSTALE L. 10751.

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141. Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»: Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403. Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

TARIFFE PUBBLICITÀ (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 4; cronaca L. 7; finanziaria L. 9 - Neurologica L. 6 - Rivolgarsi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali. ANNO OTTANTATREESIMO Mercoledì 11 Agosto 1943 CITTÀ DEL VATICANO Mercoledì 11 Agosto 1943 NUMERO 135 (25.288)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata audienza Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Omaggi filiali

Già accennammo, in precedente nota, che nella partecipazione al profondo dolore del Sommo Pontefice per il bombardamento aereo di Roma erano da inserire significativi attestati della Francia, a cominciare dai diversi Presuli di quella Nazione. Veniamo oggi a conoscenza, per successive notizie, come, fedele sempre alle sue tradizioni più care, quel cattolico popolo ha voluto, unanimemente, estendere al Successore di Pietro i propri sentimenti di devota solidarietà nella triste circostanza. E i Vescovi, interpellati immediatamente dalla pietosa filiale, hanno inviato sia direttamente al Santo Padre, sia al Suo Rappresentante, S. E. Mons. Valeri, telegrammi e lettere di intenso cordoglio.

Una parte sua il Capo dello Stato, Marsciallo Petain, ha tenuto a manifestare al Nuncio Apostolico «i suoi personali sentimenti di simpatia con la preghiera di voler informare Sua Santità della parte più viva della sua presa nella prova che colpisce la culla della cristiana civiltà». Anche il Ministro delle Finanze, Cathala, ha scritto una cordiale lettera a Monsignor Nuncio esprimendo dolore per quanto era avvenuto nella Città Santa, e l'ammirata emozione per il gesto paterno dell'Augusto Pontefice nel recarsi immediatamente a visitare i sinistrali.

Tra gli Ecc.mi Ordinari ricordiamo l'Arcivescovo di Anchi, l'Auxiliare di Parigi, Mons. Beaussart, i Vescovi di Tulle, Lu Puig, Nimes, il Vescovo tit. di Citrus, Sua Eccellenza Mons. Novea, Amministratore Apostolico di Mosca.

Anche da Istituti religiosi, da associazioni dell'Azione Cattolica, da alte personalità ecclesiastiche e del laicato sono pervenuti omaggi di fervida condoglianza, con l'assicurazione di altrettante ardenti preghiere. «Il dolore dell'amatissimo Santo Padre è quello di tutti noi; in questa frase, che apre una delle tante lettere, è racchiusa in sintesi la bellezza ed il contenuto delle manifestazioni accennate».

La stampa quotidiana e periodica si è resa pur essa interprete della nazione nella luttuosa circostanza. La Croix ha aggiunto alle attestazioni dell'episcopato, del clero e dei fedeli un suo editoriale di rilevante indirizzo a Sua Santità. Del pari il Journal des débats e l'Action française, hanno scritto articoli di deplorazione, ponendo in risalto il sacro carattere della città eterna e le costanti sollecitudini del Supremo Pastore per l'umana famiglia.

L'omaggio riconoscente del Perù al Santo Padre per le tre nuove Provincie ecclesiastiche

L'intera Repubblica del Perù con un milione e 250.000 Km2 di superficie e sette milioni di abitanti, costituita finora da una sola Provincia ecclesiastica, quella di Lima. Se la diocesi di Lima fu fondata nel 1533, anche la Provincia ecclesiastica risale al 1516, ed è perciò una delle più antiche di tutta l'America: essa aveva finora sotto di sé ben dieci diocesi suffraganee (non vi sono naturalmente compresi i territori di missione, cioè quattro Vicariati Apostolici alle dipendenze di «Propaganda Fide»).

Già da tempo la Santa Sede stava studiando il problema dell'aumento delle Provincie ecclesiastiche nel Perù, problema che ora è stato felicemente risolto con la erezione (v. «Osservatore Romano» del 29-30 maggio 1943) di ben tre nuove Provincie ecclesiastiche, quella di Trujillo al nord, quella di Arequipa al sud e quella di Cuzco, la storica Capitale degli Incas, nell'interno, al di là della Sierra Peruviana. Le rispettive Diocesi sono perciò diventate Archidiecresi, ed i Vescovi delle tre Sedi sono stati promossi Arcivescovi. Alla Archidiecresi di Arequipa è stata assegnata la diocesi suffraganea di Puno, a quella di Cuzco la diocesi suffraganea di Ayacucho ed a quella di Trujillo la diocesi suffraganea di Cajamarca. Chelapoyas e Pinar, rispettivamente Provincie ecclesiastiche di Lima e di Cuzco suffraganee di Huancayo, di Arequipa e di Trujillo, sono state conferite al libero onorario di vicariate del Perù.

Del giubilo prodotto nel Perù dalla notizia della erezione delle nuove Provincie ecclesiastiche è stato interpretato lo stesso Presidente della Repubblica, dott. Ematun, il quale ha inviato al Santo Padre il seguente telegramma: «Con emozione profonda esprimo la Vostra Santità la soddisfazione del Governo e del popolo Peruviano per la generosa benevola accoglienza che Vi siete degnata prestare alle mie preci per elevare ad Arcivescovo le diocesi di Arequipa, Cuzco e Trujillo».

«Questo atto, di evidente vantaggio per la Chiesa Peruviana, ha colmato di gioia la Nazione, dai sentimenti religiosi che hanno nello spirito nazionale così profonde radici».

La guerra e l'uomo

Il Cristianesimo non è riuscito in venti secoli a sopprimere la guerra. Dunque... Dunque, noi diciamo, la guerra deve avere radici ben profonde nella natura umana e nella vita sociale, se nemmeno il Cristianesimo è riuscito a cancellare questa sola potenza del peccato; il Cristianesimo, cioè la «guerra al peccato», perché ha preso e prende di mira tutte le passioni disordinate che generano la guerra; la sola potenza che ha dichiarato e si dichiara che le guerre, nel mondo, non sono necessarie, nei fatali, non rispondenti alla volontà divina; la sola potenza che, mediante la Chiesa ha preso positivamente a combattere gli orrori della guerra, condannando, nei secoli, le pretese del cosiddetto «diritto di guerra», e cercando di reprimere gli eccessi dei combattenti; la sola potenza che ha procurato di dare una morale nuova al soldato, trasformando lo «spaventoso» nel Cavaliere, che mette la sua spada solo a servizio della giustizia e della tutela dei deboli e degli innocenti. Il Cristianesimo, infine, è la sola potenza al mondo che della Pace ha fatto un ideale di vita sociale e politica, della Pace degna degli uomini, illuminata di giustizia e di carità. Cristo, e Cristo solo, è il Principe della Pace. Egli solo può dire: «Dove vi do la mia Pace».

A questi fattori della pace, che l'umanità ripudia il Cristianesimo o il bestemmiano perché non ha soppresso la guerra, occorre permettere: Se la vostra pace non è, semplicemente, la patria della sofferenza, dello sforzo, del sacrificio; se essa è, anche per voi, un ideale, chi vi lo ha insegnato, questo ideale, se non il Vangelo? Se la vostra pace non è, semplicemente, una formula della vostra vigliaccheria (in questo caso, la discussione prenderebbe altra piega) chi vi ha dato il desiderio della Pace, se non la Chiesa? Questo, almeno, dovrete riconoscere: in tema di Pace, il Cristianesimo solo può rivendicare, assolutamente, i diritti d'autore. Atenti, tra parentesi, alle contraffazioni e ai plagii!

«Veniamo ai nemici della Pace. I pacifisti che accusano il Cristianesimo di fallimento parlano dal supposto, più o meno espresso, che la guerra nel mondo derivi dal capriccio di pochi, maligni e furbi, i quali a scopo di rapina e di orgoglio, gettano le folle al massacro. L'affermazione è giusta se riconduce l'origine della guerra alla volontà della cupidigia e dell'orgoglio; questo lo ha chiarito e insegnato il Cristianesimo. Ma l'affermazione è ingiusta se tende ad insinuare che la passione della guerra sia cosa di «pochi». No. È cosa pur troppo di molti, di moltissimi. Tutti i popoli del mondo — prima di Cristo o fuori di Cristo — hanno considerato e considerato la guerra come un fatto normale e un ideale della società. Primitivi, selvaggi, pagani di ogni colore e di ogni razza hanno riconosciuto la necessità e la santità della guerra. Anche nell'Asia buddista — ove la predicazione del nirvana suppose la fuga dalla lotta e dal paganesimo — la guerra fu tenuta nel mondo, dovunque, come un fatto normale, e assegnano l'ultimo supremo al guerriero che uccide e che muore di spolia. In molte società pagane, nelle più scelte, Atene e Roma, il filosofo, il giurista, intravedono l'idea della Pace; il sentimento dell'amore, specie familiare, fa essere la guerra come il terrore delle madri; ma chi potrebbe seguire le vie della Pace, se la più alla saggezza si contorce nella sentenza ambigua, «si vis pacem para bellum», se vuoi la pace... preparati alla guerra? A Roma c'è un tempio di Giuno, aperto solo in tempo di guerra; quanti giorni rimase chiuso, nei secoli di Roma?

Oggi. Dopo venti secoli di Cristianesimo, si, quali e quanti sono gli apologeti, i panegiristi, i poeti, i cantori... i canzonettisti della guerra? Con l'accennato, dal 500 in poi, della lotta contro il Cristianesimo, si ha una ripresa, lenta ma costante, del bellicismo filosofico. Ripresa, riveduta e peggiorata, perché il paganesimo di Machiavelli e di Hobbes non può essere più avvicinato senza scapitare al paganesimo più autentico, prima che Cristo fosse, il quale può vantare maestri che si chiamano Socrate, Platone, Cicerone, Epitteto. Si deve all'Hobbes la trista sentenza: «l'uomo è lupo all'uomo». E da questo velenoso solesma trae alimento la esaltazione della guerra che filosofi e letterati, «santi e mercanti» hanno largamente elaborato e spacciato in questi due ultimi secoli. Donde i miti nefandi e grotteschi della guerra bella, della guerra legge biologica, della guerra barbara matrice di civiltà, della guerra igiene dei popoli, della guerra unica legge di crocchio e di superamento etico», della guerra divina.

Questi ed altri consimili «miti» spacciati a piene mani dalle cattedre e dalle bigonzie, dalle scene e dalla stampa, sono, in gran parte, menzogne meditate di falsi profeti e massime ideologiche di fabbricanti di munizioni, che rispondono pure ad uno scopo: «fatti» sono frutti di una perversione intellettuale e morale che si assumeva tutta all'odio di Cristo e nell'avversione alla Chiesa. Il filosofo che ha esaltato la guerra come una cosa buona è quel Nietzsche che ebbe la pretesa, in odio a Cristo, di fondare la «super-uomo» della morale, in atteggiamento ostinato, alla crudeltà, alla sete di martirizzandosi, modestamente, l'Anticristo.

Fatta la parte ai pochi lupi in veste di agnelli, occorre riconoscere che queste ideologie e mitologie bellicistiche rispondono anche alla psicologia dei molti, dei moltissimi, delle stesse folle; perché — ecco il punto — nella natura umana, quella — cioè agitata dalle opposte tendenze del bene e del male, ferita dal peccato, incline quindi per forza d'inerzia a cedere soprattutto al male — sono gli istinti dell'odio, della crudeltà, della strage. Noi, sul fronte cristiano, combattiamo innanzi tutto la perversione intellettuale, cioè quella dei principi, perché è la più grave. Questo bellicismo filosofico e teologico elevato a sistema e ad idolatria, sorretto dalle superstizioni razzistiche e statolatriche, dà frutti di morte, che vediamo, nella educazione giovanile, nello spirito pubblico, nella stessa educazione militare che viene deformata e allontanata dai presupposti tradizionali dell'onore, della lealtà, della generosità.

Ma c'è pure, e poi, la corruzione sensibile, la perversione del sentimento, che si verifica rapidamente, all'infuori di influssi ideologici, perché attizza tremendamente le passioni violente che dormono nell'uomo e le scatena nelle piazze e sui campi di battaglia. Si veggono, così, uomini e popoli, che mai furono «educati» al culto della guerra, che non giocarono mai, negli stadi, cantando canzoni d'armi e di lotta; vissero anzi e crebbero, spesso beatamente, in ambienti che si direbbero pacifisti, filtrando lentamente con tutte le forze della pace — la pace idea, la pace affare, la pace vigliaccheria —. Ebbene, prendete questi individui e questi popoli, metteteli nel girone della guerra e si dimostreranno bellicosi non meno di quegli altri. Soldati improvvisati, tirati su in paesi privi di coesione obbligatoria, non saranno da meno di quegli altri — individui e popoli — che furono pasciuti nei paesi caserma.

Tutto ciò prova che il gusto della guerra è radicato nella natura umana; che c'è un istinto combattività il quale si manifesta fin nel bambino, quando a sassate o a bastonate, gioca alla guerra; che questo istinto va educato, innalzato, purificato, e fu santificato, nella guerra al male e al peccato, quella guerra che Cristo ha portato nel mondo.

Chi si sottrae a questo fascino maligno? Chi è senza peccato? Scagli la pietra. Si faccia avanti. Il marxismo pretendeva di aver trovato le vie della pace e di fare quello che il Cristianesimo non ha fatto, sopprimere la guerra. Certo è che sul terreno teorico, dei discorsi e dei libri, costola dottrina ha dichiarato, ai tempi nostri, una serrata «guerra al regno della guerra». Eppure in pratica, valga l'esempio dell'altra guerra, i partiti socialisti nei vari paesi, al primo squillo di guerra hanno esortato i loro seguaci ad accorrere alle bandiere. E furono dei comunisti ad or-

ganizzare in Russia l'esercito rosso con i risultati cui assistiamo. Il discorso fondamentale in materia, tenuto da Trozki, reca la data del 21 aprile 1918 e sotto il titolo: «Esercito rosso», è tradotto in italiano: l'oratore vi traccia da maestro i compiti dell'armata rossa e della guerra rossa, con una competenza riconosciuta anche dai tecnici. C'è il colore, s'intende, che è rosso; ma l'armata, rossa o nera, è sempre armata e la guerra è sempre guerra. Trozki avverte, è vero, che la guerra rossa sarà l'ultima, dopo la quale verrà la pace perpetua. Ma quale bandiere di guerra non ha mai detto ai suoi soldati che quella guerra... era l'ultima?

Già si potrà osservare — ce lo osserveranno, anzi, in particolare modo le correnti e i partiti pacifisti in pace e guerrieri in guerra — che altro è la guerra cui si è coltrozki, e che altro è la guerra giusta di difesa o di liberazione, ed altro la guerra d'imperialismo, altro voler vivere ed altro voler dominare. E noi ben lungi da entrare nel merito di una questione non più teorica ma «applicata» alla guerra attuale, rileviamo il fatto soltanto quale sia il motivo animatore della lotta, l'uomo vi si lancia e si batte così da non mostrarsi davvero alieno; anzi da rivelarsi «nel suo elemento». Noi valutiamo il fatto morale, all'infuori di quello politico. Ogni qualvolta la giustizia fu solo affidata alla forza, la forza non parve certo servirvi a malincuore. L'uomo, i popoli ebbero sempre l'aria di trovarsi a proprio agio più sui campi di battaglia che nei tribunali del Tribunale dell'Alta, la stessa Società delle Nazioni, per quanto ne fosse incomodo «servirsi», hanno una storia che può servire di documentazione.

Concludiamo. Prima di accusare il Cristianesimo per non aver soppresso la guerra nel mondo, bisogna ben precisare a forza, soprattutto moralmente, il genere di guerra. Non basta raccogliere le voci di strazio e di invocazione che si levano dalle rovine delle città; corre anche avere il coraggio — orribili a dire — di raccogliere pure le voci che si compiangono della strage nel mistero del cuore umano, occorre fissare senza reticenze il nodo di vipere che è fonte orrendo del peccato. Questo è il solo nodo onesto e positivo di porre il problema spirituale della guerra. Così lo pone il Cristianesimo. E perché lo pone e perché lo pone, non solo il Cristianesimo può risolvere il problema; cioè, può muovere alla guerra la sua guerra che la può abbattere.

VINDEX

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Nel Comitato di Algeri

BERNA, 10. Il commissario all'informazione di Algeri ha aperto gli uffici della direzione della stampa e la sala dei giornalisti ad Algeri. L'ammiraglio Thierry d'Armenville è stato nominato comandante in capo delle forze navali francesi in India. L'ammiraglio Thierry d'Armenville è anche incaricato del collegamento con l'ammiraglio britannico e col Ministero della marina degli Stati Uniti. Si ha da Washington che Cordell Hull ha dichiarato che i Governi Inghese e americano pubblicheranno prossimamente una dichiarazione sullo statuto della Comunità francese di cooperazione nazionale e le loro relazioni con questo statuto.

Roosevelt nel Canada

WASHINGTON, 10. Si annuncia che il Presidente Roosevelt ha fatto ritorno a Washington da un suo viaggio nel Canada.

Kiossevanov ricevuto da Re Boris

SOFIA, 10. Re Boris ha ricevuto ieri l'ex-presidente del consiglio e ministro di Bulgaria a Berna, Kiossevanov. A quanto si annuncia anche il ministro bulgaro ad Ankara è atteso a Sofia nei prossimi giorni.

Mobilizzazione civile in Bulgaria

SOFIA, 10. Per facilitare il traffico delle merci all'interno del paese, il Governo ha decesso la mobilizzazione civile di tutti gli addetti ai trasporti stradali e fluviali. D'altra parte saranno nominati commissari governativi per i vari rami dell'economia, per assicurare una migliore organizzazione del rifornimento. Infine si svilupperà nelle imprese industriali l'istituzione delle mense, ove gli operai potranno prendere gratuitamente un pasto sostanzioso.

Riduzioni di prezzi in Turcia

ISTAMBUL, 10. I prezzi della farina e del pane sono stati ridotti a partire da oggi. In tal modo anche i prezzi della farina e del pane sono adeguati al valore stabilito dal governo per altri generi alimentari.

Segretario di Stato, che rispondeva al ministro con un caldo telegramma di ringraziamento:

«Mi è grato manifestare a V. o. Eminenza Rev.ma la intensa soddisfazione con cui il Perù ha ricevuto la decisione della Sede Apostolica di elevare alla dignità di Arcivescovo le diocesi di Arequipa, Cuzco e Trujillo».

LA LOTTA CONTRO IL MERCATO NERO In Francia

VICHY, 10. Nei primi sei mesi del 1943 in tutta la Francia sono stati fatti 186.000 processi contro il mercato nero. Nelle contravvenzioni di minore importanza è stata pronunciata una pena pecuniaria, che complessivamente ammonta a 382 milioni di franchi. I casi più gravi sono stati puniti con il carcere; finora sono state pronunciate sentenze per 985 anni di carcere con l'aggiunta di 160 milioni di multa. Sono stati chiusi 1800 negozi e ristoranti e arrestate oltre 2000 persone, e sequestrate merci per il valore di 372 milioni di franchi.

Cacciatori collettivi

La base economica va qui sempre più concentrandosi sulle pratiche venatorie, che sempre meglio si organizzano, mentre migliorano le armi, affinisce il metodo, e la stessa selvaggina vien sottoposta a particolari cure e ad una certa sorveglianza. Sappiano, per es., che gli Indiani dell'America settentrionale tenevano stretto conto

Nel commercio americano

NUOVA YORK, 10. Le Agenzie di informazioni commerciali e finanziarie danno notizie relative all'aumento dei traffici nel continente americano.

Dichiarazioni del Ministro degli esteri cileni

SANTIAGO DEL CILE, 10. Il Ministro degli esteri cileni, Fernandez, poco prima del suo imminente viaggio nei paesi americani ha fatto dichiarazioni confermando che il Governo cileno è favorevole alla sua politica di solidarietà con tutti i Paesi americani. Questa politica però non è una politica di isolamento verso gli altri continenti, ma elemento della futura organizzazione mondiale, perché il Cile dopo la guerra vuole collaborare con tutti i paesi del mondo.

Il nuovo Presidente del Paraguay

Leri è stata pubblicata la notizia del prossimo insediamento del Presidente della Repubblica dell'Uruguay, dott. Morfino. Si tratta di un errore tipografico, dovendosi intendere Paraguay e non Uruguay.

Ferro spagnolo in Argentina

Buenos Aires, 10. La stampa mette in rilievo l'arrivo della nave spagnola «Monte Oz» con 5.000 tonnellate di ferro, che formano parte delle 30.000 tonnellate nell'accordo ispano-argentino firmato nel settembre scorso. Si afferma che l'arrivo di detta partita faciliterà le costruzioni in generale del mercato.

PRIMITIVI E FAMIGLIA

La storia della famiglia: Culture semplici

Come già dicemmo le culture semplici sono quelle più unitarie volte verso una sola forma di assetto economico ed agricolo semplice, o cultura collettiva più sviluppata, o allevamento del bestiame verso una sola forma di assetto sociale. Si distinguono dalla cultura più antica nel campo economico principalmente per il fatto che produttivamente e socialmente processi naturali ed artificiali sviluppa le organizzazioni tribali e nascita delle associazioni tribali. Questo progresso economico sociale fu avuta molteplice influenza sulla conformazione familiare sia spuntando l'alto valore di alcuni elementi, sia devalutando altri.

Allevatori nomadi di bestiame

Presso gli allevatori di bestiame ci è dato constatare sempre maggiore riduzione delle vivande domestiche in favore di quelle faunistiche, cioè delle carni e dei latticini. La carne non viene più da fatiche venatorie, ma dal regolare allevamento di determinati animali (venna, bufalo, bovino, cavallo, pecora, camello ecc.) in grandi mandrie tutti i membri maschili della famiglia si occupano attivamente del bestiame e della relativa ricerca di nuovi pascoli e della lavorazione del latte. Come raggio ed alla lavorazione del latte. Come nelle culture più antiche a lei spetta il compito di smontare le capanne all'alto della partenza, e di rimontarle nella nuova sede.

Tutta la vita economica e tutti gli averi di quei popoli risiedono appunto nelle mandrie. Grande preoccupazione è il tenerle insieme e l'incrementarle. Esse non appartengono alla piccola famiglia individuale (padre, madre, figlio), ma alla grande famiglia, ove il più anziano gode piena patria potestà, e tiene in obbedienza i fratelli minori ed i figli anche dopo i loro matrimoni. Base della grande famiglia è l'elemento posizione del primogenito, al quale passano dopo la morte del patriarca rango e proprietà. Una così solida struttura economica, una così ferma e chiusa sequela ereditaria, conferiscono all'aggregato familiare notevole indipendenza di fronte alla tribù, che viene, in tal modo, facilmente estromessa dalla cerchia della famiglia.

La famiglia, dunque, in questo caso nulla ha perduto della sua importanza, ma non come ereditarietà di ricchezze, di carni, di latte, di prodotti di caccia, di prodotti di allevamento, e a tutto scapito della famiglia individuale. E pertanto, di fronte a deboli inframmentata tribale, abbiamo fortissima quella di schiatta.

Cacciatori collettivi

In tale sistema economico il lavoro dell'uomo è tutto, quello della donna non può apparire, ed è ben diversamente sfruttato. Ciononostante la donna gode ancora di qualche considerazione sociale; ma non più tanto come persona, quanto come padrona della tenda e madre. Se sterile, infatti, non è più oggetto di troppi riguardi e deve vedersi postposta ad un'altra. La poliginia dilaga nelle fasi più recenti. Ma ciò che alla donna manca sin dall'inizio, ed in costante contrasto con le culture più antiche, è la facoltà di libera scelta matrimoniale. Difatti la fanciulla acquista a compenso in bestiame, anche senza suo assenso, anche contro sua volontà.

Dichiarazioni del Ministro degli esteri cileni

SANTIAGO DEL CILE, 10. Il Ministro degli esteri cileni, Fernandez, poco prima del suo imminente viaggio nei paesi americani ha fatto dichiarazioni confermando che il Governo cileno è favorevole alla sua politica di solidarietà con tutti i Paesi americani. Questa politica però non è una politica di isolamento verso gli altri continenti, ma elemento della futura organizzazione mondiale, perché il Cile dopo la guerra vuole collaborare con tutti i paesi del mondo.

Il nuovo Presidente del Paraguay

Leri è stata pubblicata la notizia del prossimo insediamento del Presidente della Repubblica dell'Uruguay, dott. Morfino. Si tratta di un errore tipografico, dovendosi intendere Paraguay e non Uruguay.

Ferro spagnolo in Argentina

Buenos Aires, 10. La stampa mette in rilievo l'arrivo della nave spagnola «Monte Oz» con 5.000 tonnellate di ferro, che formano parte delle 30.000 tonnellate nell'accordo ispano-argentino firmato nel settembre scorso. Si afferma che l'arrivo di detta partita faciliterà le costruzioni in generale del mercato.

delle varietà della selvaggina, ed in qualche modo del numero dei capi d'ogni varietà, al fine di regolarsi nell'uccidere e di assicurarne la conservazione. La caccia non è soltanto quasi unica fonte di vitto, ma fornisce anche i materiali per vestimenta, ornamenti, arredi, oggetti di scambio ecc. In fase più recente le varie lavorazioni dan luogo a fenomeni di specializzazione, che sboccano nell'affiancamento. Di più non si lavora solo per immediato uso personale, ma anche in serie con obiettivi commerciali.

Dal punto di vista sociale questa cultura dimostra fertilità di nuovi tipi organizzativi. È forza che espandesi in due direzioni diverse: Costituzione di gruppi posti al di sopra della famiglia, i clan che aggregano in tribù condotte da un capo; creazione di associazioni libere, come p. es., le classi d'età, cioè bambini, iniziati, sposati, spesso anche vecchi, nonché ulteriori suddivisioni, escludenti a vicenda. E però chiaro, che tanto lo sviluppo economico, quanto quello sociale dipendono in massima parte dall'uomo.

Parallelamente a tale accresciuta e preponderante influenza maschile, vengono decisamente accentuandosi manifestazioni sempre più aperte di esaltazione dei motivi fisici al di sopra di quelli psichici, non solo relazioni fra i sessi, con soverchiante insistenza per le facoltà virili. Le cause originali di questo fenomeno in parte sfuggono; ma i miti, i riti magici di fertilizzazione, e gran numero di cerimonie iniziali segrete dei giovani, dimostrano evidentemente la posizione centrale e dominante dell'accennata mentalità.

Naturalmente tutto il veduto sviluppo, il risvegliarsi di una coscienza tribale, il senso di preponderanza anche fisica dell'uomo in tutte le sue funzioni, non hanno potuto avere buona influenza sulla famiglia. L'assorbimento dell'uomo nelle associazioni tribali e libere tende a minare sempre più la vera e piena comunanza di vita della famiglia. La donna, di conseguenza, viene sempre più eliminata dalla vita pubblica, il suo influsso come donna e madre involontariamente neutralizzato, e ce lo dice il fatto stesso, che i figli maschi si sottraggono ben presto al benefico e dolcemente governo della sua educazione. Il suo amore è spesso deriso; il suo sesso spesso fatto segno a cinico ludibrio. La monogamia ancora si difende, ma abbandonando le relazioni extraconiugali, e probabilmente in seguito al rinvio del matrimonio fra i tre e trentenni, praticanti in larga misura le unioni prematrimoniali. Superfluo rilevare, che anche qui la giovane non gode più della facoltà di libera scelta, mentre usasi la compra della sposa, e per le molte guerre il sistema del ratto.

Agricoltori

Possiamo distinguere fra questi due fasi ben diverse. Una è quella quale la donna ha una certa preponderanza, che traspare dal fatto che essa è la padrona non solo della casa, ma della famiglia. Un'altra, in cui è spinta in posizione molto bassa e spregevole.

A proposito del diritto materno osserviamo già, che a seguito dell'orientamento dell'economia verso l'agricoltura, ed in conseguenza del costituirsi della proprietà fondiaria, la donna, per ragioni patriarcali ed ereditarie, fini per assumere sensibile preponderanza economica e sociale sull'uomo. È vero, che il fatto d'essere padrona dei beni immobili presentava anche vantaggi dando alla famiglia sicura base economica, e puntellando agli inizi la preponderanza monogamia, ma è anche vero che l'equilibrio delle relazioni fra marito e moglie, fra genitori e figli, tal quale lo vedemmo presso le culture più antiche, ne restò fondamentalmente turbato. Diretta conseguenza ne furono, ed lo sono, vere e proprie divisioni di lavoro, che si vedono evidenti dell'assidua comunanza di vita, perché le parti, spesso per anni, continuano a vivere divise presso i relativi genitori (Uroni, Trochosi, alcune tribù Khasi), e lo snobbarsi dell'autorità paterna sui figli, perché ereditando dallo zio materno e volgendolo i loro affetti più che altro verso la sfera della madre, essi considerano, di necessità, il padre in qualche modo estraneo alla comune famiglia.

Ma ecco verificarsi un cambiamento, non tanto nella fase dell'agricoltura semplice, quanto in quella dell'agricoltura fiancheggiata dall'allevamento dei bovini. Come il cambiamento avvenisse ancora ignoriamo, ma è certo che nei tratti più recenti di tale cultura, pur quando in pieno vigore il sistema ereditario materno, l'influenza della donna decade in confronto alla compagine familiare ed al marito. Questa è da essere il padrone assoluto della famiglia e della moglie, misconoscendone sempre più persino i diritti naturali. Così, un'altra volta va, fra l'altro, perduta la libera scelta, e la fanciulla deve prendersi quel marito, che meglio paga a quegli da cui dipende. Proprio qui, poi, irrompe quella brutale e sfrenata poliginia, che fa, oltre tutto, della donna infaticabile macchina da lavoro. Difatti su essa ricade la più pesante fatica, senza che spesso in campo sociale o anche strettamente familiare venga assicurato alcun compenso. Le disastuose proporzioni assunte dai femminismi indurono a pensare, che lo snobbarsi notevole della personalità della donna rientri sostanzialmente in un quadro assai largo di decadenza del senso di rispetto e di salvaguardia dei diritti dell'individuo e della persona umana come tale, con viva tendenza a far prevalere sempre ed ovunque il forte sul debole.

Riassumendo, riguardo a queste culture può dirsi, che vi troviamo notevole specializzazione economica accompagnata da caratteristiche differenziazione sociale. Trattasi di evidenti progressi, le cui influenze sul matrimonio e famiglia costituiscono, purtutto, un danno evidente. È basti rilevare la decadenza della monogamia, l'erosione della famiglia individuale di fronte alla grande famiglia collettiva ed alle nuove associazioni, la misconoscenza della donna, della sua personalità, della sua libera scelta, lo sgretolamento della affettività di famiglia cui la donna sempre meno partecipa. Regresso, che si fa assai più chiaro nelle culture miste.